

CORNIOLO

Il corniolo era sacro ad Apollo, visto che sul monte Ida, che domina la pianura di Troia, un bosco di questi alberi era consacrato ad Apollo Karneios. Fu proprio in tale località che i Greci abbattono parecchi alberi per costruire il cavallo, provocando l'indignazione del Dio; per espiare il sacrilegio gli elleni istituirono le *Karneia*, feste che si svolgevano per nove giorni nel mese cui diedero il nome --*Karneios*--che nel calendario dorico cadeva tra agosto e settembre.



Sulla scia di Euripide, Virgilio racconta nell'Eneide che mentre infuriava la guerra di Troia, Priamo mandò uno dei suoi figli, Polidoro, dal re della Tracia, Polimestone, con un grande quantitativo d'oro per metterlo in salvo. Ma dopo la caduta di Troia, il sovrano lo uccise per impossessarsi di quel tesoro. Sulla sua tomba crebbero alcuni cornioli che molti anni più tardi Enea, approdato in Tracia nel suo viaggio verso l'Italia, tentò di strappare per farne legna e celebrare un sacrificio:



*“M'avvicinai a tentando di svertellare dal
suolo un verde
Cespuglio per coprire le are di rami
frondosi
Orrendo e mirabile a dirsi vedo un prodigio.
Infatti dall'arbusto che strappo dal suolo
per primo,
spezzate le radici, colano gocce di sangue
nero
e macchiano la terra di putredine”.*

Enea insiste a strappare il ramo di un altro corniolo e poi di un altro ancora, ma con lo

stesso sconvolgente risultato. Finché ode un gemito dalla terra che gli dice:

*“Perché laceri uno sventurato, Enea? Risparmia un cadavere;
risparmia di profanare le pie mani. Troia mi ha generato
non estraneo a te, e il sangue che vedi non sgorga dal legno.
Oh, fuggi terre crudeli, fuggi un avido lido.
Son Polidoro”* (Virgilio, Eneide, III, 22-46)

Si crede che da allora il legno del corniolo abbia assunto la sua caratteristica colorazione.

Gli antichi Persiani, i greci, i Romani ne usavano il durissimo legno per costruire aste di giavellotti, lance e frecce. Di corniolo era la lancia che secondo il mito riferito da Plutarco, Romolo scagliò dall'Aventino sul Palatino, lungo il declivio che scende verso il Circo Massimo, per prendere possesso del colle.

“la punta penetrò così profondamente nel terreno, che sebbene molti si provassero ad estrarla, nessuno vi riuscì. Poco alla volta il suolo fertile le si serrò intorno facendone dei polloni; infine produsse un grosso ceppo di corniolo. I Romani delle generazioni posteriori a Romolo lo custodirono e venerarono come una delle reliquie più sante della città, lo recinsero con un muro e se qualcuno, visitando la pianta, giudicava che non fosse florida e verdeggiante, ne dava

immediatamente l'annuncio a quanti incontrava; e costoro, quasi si dovesse spegnere un incendio urlavano: "Acqua, acqua!"; cosicché da ogni parte accorreva gente con secchi pieni"